

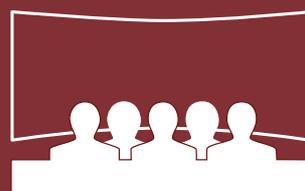
I CATTOLICI, IL CINEMA E IL SESSO IN ITALIA TRA GLI ANNI '40 E GLI ANNI '70

A CURA DI MAURO GIORI E TOMASO SUBINI



*Causa il peccato originale, noi siamo, tutti,
gente che deve viaggiare tenendo al guinzaglio un porcellino.*
Albinus Luciani, vescovo di Vittorio Veneto (1960)

SCHERMI
STORIE E CULTURE DEL CINEMA
E DEI MEDIA IN ITALIA



ANNATA I
NUMERO 1
I SEMESTRE 2017

TUTTI PAZZI PER HELGA: CATTOLICI, CINEMA ED EDUCAZIONE SESSUALE NELL'ITALIA DEL '68

Giovanni Memola

Il saggio ricostruisce la storia della ricezione negli ambienti cattolici italiani di *Helga* (Erich F. Bender, 1967), primo film sull'educazione sessuale distribuito al cinema. Il film fu inizialmente accolto con un sentimento di generalizzato timore e con circospezione; considerato nocivo, in particolare, per l'assenza di divieti di visione che lo rendeva di fatto visibile anche ai bambini. Tuttavia, a fronte dell'inarrestabile successo di pubblico che valse a *Helga* il primato d'incassi della stagione 1967/68, da parte di alcuni ambienti cattolici cominciarono a palesarsi prese di posizione più sfumate e meno ostili. Cominciò, gradualmente, ad aprirsi lo spazio per un confronto sull'effettivo potenziale pedagogico di *Helga*, demarcato da significative iniziative di educatori cattolici che organizzavano proiezioni del film rivolte a gruppi di adolescenti.

This paper reconstructs the history of the reception across the Italian Catholic world of the first sex education film ever screened in Italy, the documentary "Helga" (Erich F. Bender, 1967). Most Catholics were initially fearful and skeptical about the film and its pedagogical potential, and condemned in particular the decision by the national censorship board that the film was "suitable for all". However, as the weeks went on, and while the film surprisingly topped the box office, their position became less hostile, and more and more nuanced, to the point that some Catholic teachers started testing "Helga" with teenage classes on sex education.

Nell'Italia di fine anni '60, tra le cronache degli spettacoli e nelle recensioni dei film usciti al cinema, era frequente imbattersi nella seguente espressione: «è un film sessuologico». Si trattava di un'espressione che formalizzava una nuova etichetta di genere cinematografico, utilizzata da critici e giornalisti per indicare film che affrontavano in vario modo temi legati all'educazione sessuale e affettiva. Prodotti principalmente in Italia e nell'allora Repubblica Federale Tedesca (RFT), erano film che adattavano per il grande schermo i contenuti di inchieste giornalistiche e ricerche scientifiche, spesso con la collaborazione di sessuologi e di altri professionisti della comunità scientifica internazionale¹. La loro formula prevedeva la rappresentazione di una serie di situazioni della vita di tutti i giorni dominate da problemi e dubbi legati alla sfera della sessualità, rispetto ai quali venivano offerti suggerimenti e soluzioni per interposta consulenza di personaggi o voci *over* facenti le veci di psicologi, sessuologi, pedagogisti.

¹ Lungo l'elenco dei titoli: *Der Arzt stellt fest...* (*Eva-La verità sull'amore*, 1966) di Aleksander Ford; *Eva (Una pillola per Eva*, 1968) di Herbert Ballman; *Die goldene Pille (La pillola d'oro*, 1968) di Horst M. Adloff; *Helga und Michael (Helga e Michael*, 1968) di Erich F. Bender; *Scusi, lei conosce il sesso?* (1968) di Vittorio De Sisti; *Il diario proibito di Fanny* (1968) di Sergio Pastore; *Nel labirinto del sesso* (1969) di Alfonso Brescia; *Die vollkommene Ehe (Il matrimonio perfetto*, 1968) e *Das Wunder der Liebe (Confessioni intime di tre giovani spose*, 1968) di Franz J. Gottlieb; *Le dieci meraviglie dell'amore* (1968) e *Silvia e l'amore* (1968), di Sergio Bergonzelli; *Anatomie des Liebesaktes (L'educazione sessuale*, 1969) di Hermann Schnell; *L'amore, questo sconosciuto* (1969) di Massimo Pupillo.

Nella maggior parte dei casi si trattava di film assai ambigui, nei quali il dichiarato impegno per una divulgazione di nozioni di educazione sessuale, unito a un peculiare atteggiamento sanzinatorio nei confronti di opinioni e comportamenti considerati retrogradi, funzionava spesso come pretesto per spostare più in là – scena dopo scena, film dopo film – la linea che tracciava il confine tra quello che era permesso dire e mostrare e quello che non lo era.

Determinante, nella produzione di film sessuologici, era stato l'incredibile successo ottenuto dal film *Helga* (*Id.*, 1967) di Erich F. Bender, un documentario promosso dal ministero della Salute della RFT per istruire e sensibilizzare le giovani donne tedesche su temi riguardanti vita sessuale e maternità. Alternando immagini documentarie e finzionali all'interno di una struttura narrativa caratterizzata dalla co-presenza di animazioni, sequenze girate al microscopio, monologhi di medici ed educatori e inserti con dimostrazioni pratiche in stile *tutorial*, *Helga* raccontava la vicenda di una giovane donna – la stessa che dà il nome al film – dal momento in cui scopre di essere incinta fino alle prime fasi di accudimento dell'infante. Il climax del film coincideva con il momento del parto. Stesa sul lettino di un ospedale e assistita da un'ostetrica, Helga (Ruth Gassmann, *fig. 1*) dava alla luce il suo bambino in una scena tanto cruda quanto controversa: i primi piani del suo volto sofferente si alternavano a quelli di una vagina inquadrata in dettaglio, dal divaricamento all'espulsione del nascituro, tratti dal filmato di repertorio di un parto reale².

Distribuito in Italia nell'aprile 1968 dalla Euro International Films, *Helga* si impose in breve tempo all'attenzione del pubblico in maniera assai clamorosa, surclassando ai botteghini i film hollywoodiani del momento, gli spaghetti western dei divi Terence Hill e Giuliano Gemma, e soprattutto il popolarissimo James Bond³. Il successo fu tanto largo quanto inaspettato; superò le più rosee aspettative dei suoi stessi distributori⁴ e portò scompiglio e incredulità nei giudizi dei critici. Per «Cinema Nuovo», il fatto che una massa eterogenea di milioni di spettatori, nel volgere di poche settimane, si fosse fatta attrarre da un anonimo film tedesco «non riceve[va] troppe ragionevoli spiegazioni»⁵.

Chi rimase incredulo e spiazzato trascurava la dimensione socio-culturale del successo del film, e più segnatamente il diffuso bisogno che *Helga* intercettava. Diversamente da molti altri Paesi dell'Occidente industrializzato (*fig. 2*), l'Italia di quegli anni segnava un forte deficit di istruzione sessuale, i cui effetti si riflettevano nei comportamenti e nelle relazioni di milioni di individui, sia in pubblico

² Per un approfondimento sul concept di *Helga* e sulle vicende legate alla produzione e commercializzazione del film, cfr. Schwarz, 2008.

³ Al termine della stagione cinematografica 1967/68, l'incasso del film tedesco si attestò a poco meno di un miliardo di lire nelle sole sale di prima visione delle sedici città cosiddette "capozona", per poi toccare i circa tre miliardi complessivi dopo l'intero ciclo di sfruttamento ([s.n.], 1969a; Fattori, 1969). Tra i titoli dei film surclassati ai botteghini, *The Dirty Dozen* (*Quella sporca dozzina*, 1967) di Robert Aldrich, *In the Heat of the Night* (*La calda notte dell'ispettore Tibbs*, 1968) di Norman Jewison, *Bonnie and Clyde* (*Gangster Story*, 1967) di Arthur Penn, *Dio perdona... io no!* (1967) di Giuseppe Colizzi, *I giorni dell'ira* (1967) di Tonino Valerii e *You Only Live Twice* (*Agente 007-Si vive solo due volte*, 1967) di Lewis Gilbert.

⁴ Lanza, 2000: 119.

⁵ Corbucci, 1968: 181.

Fig. 1 – L'attrice tedesca Ruth Gassmann, protagonista di "Helga", sulla copertina della rivista belga «Ciné Revue» (1 agosto 1968, a. XLVIII, n. 31)



sia nel privato. Come ricostruito da Diego Giachetti esaminando la “posta dei lettori” nelle riviste a maggior tiratura del tempo,

[r]elativamente al sesso, a come “nascono i bambini”, ai metodi anticoncezionali, la disinformazione [...] regnava sovrana. Erano argomenti [...] che difficilmente si affrontavano in famiglia, meno ancora a scuola, e le informazioni erano lasciate al sentito dire, al chiacchiericcio [...] dei gruppi amicali. Il rischio di gravidanze non desiderate era notevole, le informazioni circa i modi di evitarlo scarse [...].⁶

Ignoranza e disinformazione risentivano significativamente della forte connotazione morale attribuita al sesso all’interno dei discorsi e delle pratiche sociali. Parlare di sesso in pubblico, e liberamente, per esempio, era visto come un atto trasgressivo; un comportamento oltraggioso del pudore e offensivo della pubblica morale che poteva essere perseguito dalla legge. Non molti mesi prima dell’uscita di *Helga*, l’opinione pubblica era rimasta scossa dal celebre caso de «La Zanzara», un’inchiesta sul sesso condotta da tre studenti di un liceo a cui era seguito il rinvio a giudizio di questi ultimi con l’accusa di oscenità⁷.

⁶ Giachetti, 2005: 25.

⁷ «La Zanzara» era il nome del giornale scolastico del liceo Parini di Milano sul quale apparve

In questo contesto, il successo di *Helga* trovava più d'una ragionevole spiegazione. Il documentario tedesco portava per la prima volta in pubblico argomenti e immagini oggetto di tabù, timori e disinformazione – parlava del ciclo mestruale, dei rapporti sessuali, della fecondazione, del controllo delle nascite, e dispensava consigli inoltre sui comportamenti appropriati durante la gravidanza e l'allattamento, il tutto col benestare della censura. Nonostante alcune sequenze di nudi integrali impensabili per quei tempi, e nonostante l'impressionante scena del parto, il film passò infatti indenne da sforbiciate e sequestri, ottenendo addirittura il visto per la programmazione per tutti, senza divieti nei confronti dei minori⁸. Considerati i contenuti e le modalità di comunicazione, *Helga* suscitò un vivace e appassionato dibattito pubblico. Accanto a chi accolse il film con incondizionato favore, segno che il Paese stava guadagnando un grado di apertura mentale che lo poneva sullo stesso piano sociale e culturale degli Stati più moderni ed emancipati, ci fu chi visse i giorni dell'uscita di *Helga* con turbamento e travaglio intellettuale. Nel mondo cattolico, in particolare, dove il tema dell'educazione sessuale era di grande attualità⁹, le reazioni furono accese e contrastanti, caratterizzate da un'approvazione per la portata educativa del film, ma anche da contrarietà rispetto al fatto che il cinema commerciale e di massa assolvesse una simile funzione pedagogica.

Questo lavoro vuole restituire il racconto dei giorni che accompagnarono l'uscita di *Helga* in Italia, dedicando particolare attenzione proprio alle posizioni e alle reazioni dei cattolici. Per questi ultimi, come si vedrà, il documentario tedesco si rivelò nei fatti un importante banco di prova per confrontarsi con la più ampia e delicata questione dell'alfabetizzazione sessuale degli italiani; una questione ancora condizionata da tabù culturali e reticenze socio-politiche, ma che nell'Italia di fine anni '60, proprio nel segno del travolgente successo di *Helga*, esprimeva la sua irrimediabile urgenza per proposte educative differenti da quelle tradizionali.

I. '68 ALL'ITALIANA

Per comprendere cosa abbia significato per gli italiani un film come *Helga*, il semplice dato dei botteghini è indicativo ma non sufficiente. Il film rappresentò un autentico evento sociale e culturale nella storia nazionale, di cui si può aver contezza esaminando le cronache del tempo e più recenti contributi memorialistici. Si prenda per esempio la seguente testimonianza del giornalista Natalino Piras sulle proiezioni del film in Sardegna:

l'inchiesta dello "scandalo" (Sassano, Beltramo e De Poli, 1966). Per approfondimenti sulla vicenda, cfr. Crainz, 2003: 205 e Giachetti, 2002: 47 ss.

⁸ Per un'analisi storica e culturale del rapporto tra *Helga*, i successivi film sessuologici e la censura cinematografica in Italia, cfr. Cosulich, 1969: 103-109.

⁹ Il Concilio Vaticano II si era recentemente pronunciato in materia nella dichiarazione del 1967 *Gravissimum educationis*, in cui si affermava che «i fanciulli ed i giovani, tenuto conto del progresso della psicologia, della pedagogia e della didattica, debbono essere aiutati a sviluppare armonicamente le loro capacità fisiche, morali e intellettuali, [...] [d]ebbono anche ricevere, man mano che cresce la loro età, una positiva e prudente educazione sessuale». Per una ricognizione sulle varie posizioni della Chiesa in tema di educazione sessuale, dagli inizi del Novecento fino al periodo storico che comprende *Helga*, cfr. Mastroianni, 1979: 69-75.

a Nuoro, per diversi giorni in programmazione all'*Eliseo*, platea e galleria [erano] sempre piene di gente. E se ne parlava. Ne scrivevano sui giornali e se ne continuava a discutere anche nei paesi del circondario dove c'era un locale cinematografico, Bitti e Gavoi, e dove il film arrivò in terza e quarta visione. [...] [E]ra la prima volta che si vedeva sullo schermo, ripresa dal vero, la nascita di un bambino, la sequenza di un parto. Silenzio assorto in sala, solo interrotto da qualche commento, più di meraviglia che altro. A vedere il film ci si andava se non preparati perlomeno informati, come in un tam tam di cerchi concentrici che propalavano la notizia. Era come se la *vox populi* ripettesse: "Non è un film spinto [...] e c'è da imparare".¹⁰

Nel resto d'Italia la situazione di partecipato interesse non era diversa¹¹, e talvolta fuori controllo. Le notizie di persone che accusavano malori alla proiezione del film, in particolare durante la sequenza del parto, non si contavano, al punto che fuori dalle sale di diversi esercizi cominciarono ad apparire ambulatori di pronto soccorso o altri presidi paramedicali¹². Al cinema Cristallo di Torino, in una calda giornata di maggio, la combinazione di sovraffollamento della sala, scarsa ventilazione, alta temperatura e immagini impressionanti provocò decine di svenimenti, in particolare di uomini rimasti in piedi durante lo spettacolo¹³. Il richiamo di *Helga*, tuttavia, sembrava sordo ai disagi. In taluni paesini più sperduti della Penisola, là dove il film non era ancora arrivato o si sospettava che mai vi sarebbe giunto, ci si era persino organizzati con mezzi di trasporto privati per raggiungere il cinema più vicino che ne desse proiezione¹⁴. Senza troppe distinzioni, tra i milioni di italiani che si mobilitarono per assistere al film vi erano adulti e adolescenti, ma anche bambini. Ad accompagnarli al cinema erano spesso i genitori o gli insegnanti delle loro scuole¹⁵.

A fronte di cotanta attenzione ed esagitazione, i cattolici non mancarono di far sentire la propria voce, intervenendo in modo risoluto su una serie di aspetti riguardanti il film e la sua fruizione. L'11 maggio 1968, a due settimane dalla prima nazionale del film, il quotidiano «L'Eco di Bergamo», diretto da monsignor Andrea Spada, pubblicò un editoriale durissimo, esplicito sin dal titolo – "*Helga*", un film non adatto per ogni tipo di spettatore:

ci sembra il caso di ribadire, al fine di evitare equivoci e far rientrare il film nelle giuste proporzioni, che non si tratta di un film per tutti, e per il delicato argomento che svolge e per come lo svolge. Non è uno spettacolo, insomma [...]. Soltanto a uno spettatore maturo e ben consapevole di quel che vede può essere possibile accettarlo. Del resto ci sarebbe da dire sul fatto se sia una sala cinematografica pubblica, in cui ognuno può liberamente accedere, la sede più adatta per film così particolari.¹⁶

¹⁰ Piras, 2006.

¹¹ [s.n.], 1968b; Lo Curzio, 1970: 17-18; [s.n.], 2006.

¹² Laminafra, 1971: 33.

¹³ [s.n.], 1968a; Rosso, 1995: VIII.

¹⁴ Braidotti *et al.*, 2003: 151.

¹⁵ Nobile, 1968: 3; Zani, 1968.

¹⁶ [s.n.], 1968b.

Fig. 2 – La locandina inglese di “Helga” (1968).



Estendendo le riserve sulla visibilità del film senza limiti di età, un'altra pubblicazione di orientamento cattolico, il settimanale dell'Unione Donne di Azione cattolica «Nuovo impegno», si chiedeva a cosa servisse realmente un film come *Helga*, contestandone il valore educativo e ancor più i presunti benefici sociali: «Il tabù del sesso è dovuto non alla mancata conoscenza di una cosa, ma ad un modo particolare di viverla. Così per esempio anche se i genitori sanno che si può e si deve parlare con i figli di questo argomento, se hanno difficoltà emotive nei confronti del sesso non riusciranno [comunque] a farlo»¹⁷. Fuori dalle redazioni dei giornali, nella società civile, il disappunto dei cattolici era altrettanto palpabile. In un romanzo puntellato di riferimenti biografici, il regista Corrado Farina racconta di una giovane «cattolica integralista e puritana» che si precipitò in un cinema dove proiettavano *Helga* perché informata che il fidanzato era tra il pubblico; irruppe a spettacolo in corso e lo trascinò a stratonni fuori dalla sala¹⁸. Ricostruzioni di colore a parte, come questa di Farina, l'accoglienza che i cattolici riservarono a *Helga*, soprattutto quelli più attivamente impegnati nella difesa della morale, fu di estrema contrapposizione. Ne è un esempio un esposto contro il film presentato alla Procura di Roma da Agostino Greggi, deputato democristiano e membro dell'Associazione genito-

¹⁷ Franchini, 1968: 265.

¹⁸ Farina, 2008: 45-46.

ri cattolici. L'esposto affrontava alcuni nodi problematici della proiezione del film in larga parte condivisi dai cattolici, primo su tutti il problema dell'assenza di divieto:

Illustrissimo Procuratore,
 [...] sollecitato da moltissimi cittadini, non soltanto padri di famiglia ma anche giovani, mi sono recato a vedere [...] il film *Helga* [...]. [Il film] appare assolutamente inidoneo ad essere presentato ai minori [...] i quali possono ricavare dalla visione di esso soltanto delle deviazioni sul piano formativo (morale e fisico), e delle impressioni, in qualche caso violentissime e raccapriccianti, capaci di turbare profondamente e inutilmente la loro sensibilità (che pure la legge prescrive di rispettare e per la tutela della quale le commissioni di censura hanno il potere, e il dovere, di non ammettere in certi casi, come questo, i minori alla visione del film).¹⁹

La questione dell'assenza di divieto appariva strettamente collegata alla questione più generale dell'educazione sessuale, la cui opera di divulgazione – secondo Greggi – non competeva in alcun modo al cinema, bensì allo Stato e alle sue istituzioni sociali:

Nelle scuole italiane non esiste oggi alcuna forma di "educazione sessuale". Nessun partito politico e nessun gruppo parlamentare [...] ha mai fatto precise e responsabili proposte di inserire, legislativamente, nelle scuole italiane l'educazione sessuale... ed in ogni caso non esiste legge che consente queste cose. In queste condizioni è semplicemente assurdo e profondamente immorale e disgustoso, ed è senza possibilità di equivoco legittimo, che attraverso un film si tratti nelle pubbliche sale cinematografiche, ed in modo sempre squallido e a volte conturbante, di questo delicatissimo tema, di fronte ad ogni ragazzo e bambino che, inavvertitamente da parte sua o inavvertitamente da parte dei genitori, sia entrato in una sala cinematografica, per vedere il film senza conoscerne il contenuto.²⁰

L'esposto di Greggi non fu mai accolto, e nell'imbarazzo di molti cittadini che la pensavano come lui *Helga* continuò a essere programmato nei cinema, come una sorta di corso di educazione sessuale pubblico e aperto a tutti. Le riserve dei cattolici, tuttavia, non riguardavano soltanto la circolazione e la fruizione del film. La campagna pubblicitaria di *Helga* sollecitava fantasie erotiche e situazioni sensazionalistiche degne di un testo cinematografico di *exploitation*, le quali apparivano sostanzialmente incompatibili sia con i contenuti sia con il genere stesso del film – un film, per l'appunto, didattico. Nei manifesti campeggiava la *silhouette* di una donna nuda che si copriva il seno con le braccia, affiancata dal disegno di una mela, simbolo di femminilità ma anche di frutto proibito, di peccato; il sottotitolo del film, in contrasto con l'originale *Vom Werden des menschlichen Lebens* ("Sulle origini della vita umana"), era *Dalla sfera intimissima di una giovane donna*, tanto eloquente quanto programmatico (*fig. 3*); gli annunci

¹⁹ Agostino Greggi, esposto alla Procura di Roma contro il film *Helga*, 4 maggio 1968, Archivio della CEI (DB: ACEI 12).

²⁰ DB: ACEI 12.

Fig. 3 – Il controverso manifesto italiano di “Helga” (1968).



disseminati nei flani involgarivano contenuti e finalità dell'opera nel suo complesso²¹; la dotazione di servizi di pronto soccorso fuori dalle sale, infine, per quanto resa necessaria da comprovati casi di malore, si costituiva allo stesso tempo come elemento funzionale di attrazione, in maniera analoga alle trovate pubblicitarie spesso utilizzate negli Stati Uniti a contorno degli spettacoli cinematografici dei drive-in e delle *grindhouse*²².

Giovanni Paolo I, al secolo Albino Luciani, in una nota risalente al periodo in cui ricopriva l'incarico di vescovo di Vittorio Veneto, raccolse le sue riflessioni a

²¹ Così recitava il testo di lancio del film in una pubblicità apparsa sul quotidiano «La Provincia» del 9 maggio 1968: «Il sesso non è più tabù! La Euro International Film [sic] presenta l'evento sconvolgente e sbalorditivo della storia del cinema italiano: il film sull'educazione sessuale *Helga*, di Erich F. Bender, con Ruth Gassmann ed Eberhard Mondry. Technicolor. Attenzione!! Il film è per tutti, tuttavia si avverte il pubblico che questo film contiene scene che per il loro verismo potrebbero non essere adatte agli spettatori più giovani. D'ora in poi quando si parlerà di un film a "forti sensazioni" si citerà questo capolavoro!».

²² La storia del cinema americano è ricca di trovate pubblicitarie stravaganti ideate per attirare il pubblico nelle sale. Chiamate in gergo *gimmick*, le trovate spaziano dalla fornitura di "sacchetti per il vomito" in occasione di film dell'orrore all'utilizzo di poltrone vibranti e fumi odoranti nelle sale, durante gli spettacoli. L'uso dei *gimmick* fu in voga negli anni '50 e '60, particolarmente influenzato dalle creazioni del regista-produttore William Castle. Per un approfondimento sull'argomento, cfr. McGee, 1989.

caldo sul «fenomeno» *Helga* avanzando serie preoccupazioni proprio in riferimento alla comunicazione pubblicitaria:

[film come questo *Helga* sono] in sé non cattivi e, purché proiettati in sede adatta per un pubblico qualificato, atti ad insegnare e ad avviare un utile dibattito. La pubblicità, invece, ne sfrutta il tema scabroso, annunciando che in essi si vedrà tutto sul sesso e promettendo sia raccapriccio che sollecitazione di erotismo [...]. Il fenomeno, tuttora in corso, pone al vescovo e ai pastori d'anime [...] interrogativi inquietanti. Quelli della pubblicità non perdono forse esageratamente il senso dell'equilibrio e di misura? Non sfruttano, per far denaro, la curiosità sia sana che malsana della gente rendendosi rei di lenocinio e truffa?²³

Contro le astuzie del cinema commerciale intervenne anche «L'Osservatore Romano». Il 22 maggio 1968, in occasione di un articolo sulla Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali, Claudio Sorgi citò *Helga* come esempio di un prodotto finemente studiato a tavolino per far appello ai bisogni più triviali e repressi degli spettatori, e per raccogliere allo stesso tempo il plauso dei benpensanti giocando la carta della «motivazione seria, impegnata, di progresso e di bonifica morale e culturale-pedagogica» quale l'educazione sessuale. Nondimeno, la lezione di *Helga* avrebbe potuto produrre più problemi di quanti non si sperasse di risolvere:

[il documentario tedesco è diventato] un “caso”, anzi [...] un capostipite: [in questi giorni] sta uscendo *Eva*, “un nuovo coraggioso film sull'educazione sessuale”, “la verità sull'amore” e poi è annunciato il seguito di *Helga*, che questa volta ha un compagno: *Helga e Michael*. Forse si vorrà far vedere ancora di più la verità, quello che i bambini non conoscono ancora è la tecnica dell'amplesso. Il parto cesareo sarà già mostrato in *Eva*. Magari più avanti si potrà mostrare la tecnica delle liberazioni fisiologiche e dei loro depositi presso i vari popoli.²⁴

Le preoccupazioni di Sorgi riguardo agli effetti collaterali di *Helga* erano motivate e comprensibili. Il documentario tedesco rischiava di costituire un importante precedente nei metri di giudizio delle commissioni di censura, rispetto al quale era ragionevole attendersi nuove e sempre più esplicite pellicole di educazione sessuale alla mercé di tutti. Contestualmente, bisognava fare anche i conti con le contemporanee aperture di credito riservate al film e all'educazione sessuale cinematografica all'estero, da parte degli stessi ambienti cattolici. In Francia, per esempio, il film era stato proiettato in via privata per un pubblico di centinaia di rappresentanti del clero, in prevalenza suore e sacerdoti, con l'avallo della Chiesa francese e la supervisione della Centrale catholique du Cinéma²⁵ – e simili aperture al film, qualche tempo dopo, si sarebbero registrate anche in Paesi come gli Stati Uniti²⁶ e l'Irlanda²⁷. Per i cattolici italiani oppositori di *Helga*, il rischio più

²³ Luciani, 1988: 187.

²⁴ Sorgi, 1968.

²⁵ Serrou, 1968: 80; Leventopoulos, 2013: 451-452.

²⁶ Whittaker, 1968; Boyd, 1969.

²⁷ O'Morain, 2008.

concreto era che tali manifestazioni di adesione registrate all'estero, per quanto episodiche e localistiche, potessero essere strumentalizzate dagli operatori del cinema commerciale per cavalcare l'onda del nascente filone sessuologico. Non si trattava di uno scenario paranoico. Sarebbe bastato attendere pochi mesi dall'uscita di *Helga* per imbattersi in annunci pubblicitari come quello che accompagnava l'uscita de *L'amore, questo sconosciuto* (1969) di Massimo Pupillo: «La Chiesa Cattolica ha espresso di fronte al mondo il Suo desiderio di veder continuati i lavori di ricerca scientifica nel campo della vita sessuale... poiché il dovere reciproco dei coniugi è comprendere le necessità sessuali dell'altro... ma come fare?»²⁸.

II. A COLLO TORTO

Dopo quattro settimane di proiezioni, con gli spettacoli di *Helga* che continuavano a registrare il pieno di pubblico e i bollettini cinematografici che annunciavano l'imminente uscita di nuovi film sessuologici, per i cattolici italiani fu tempo dei primi bilanci. Disastrosi, perché non sembrava intravedersi alcuna possibilità di correggere, né tanto meno di arrestare, il fenomeno cinematografico in corso. Il 20 maggio, il già citato onorevole Greggi indirizzò all'attenzione dei vescovi italiani una missiva durissima, che imputava le colpe della preoccupante popolarità di *Helga* ad alcuni apparati di potere del mondo cattolico:

Purtroppo in Italia il Centro cattolico cinematografico appare essere più amico del cinema che non amico della Chiesa e del popolo cristiano... purtroppo oggi in Italia la Segreteria Nazionale per la Moralità [...] non ha dalla Presidenza Centrale dell'Azione Cattolica un minimo di mezzi per funzionare... e purtroppo da qualche anno l'Azione Cattolica Italiana nei suoi organi centrali, sembra colpita da una progressiva paralisi...²⁹

È bene precisare che Greggi, politicamente parlando, era avvezzo a innescare polemiche e lanciare provocazioni. Negli ambienti cattolici godeva di una certa notorietà: era un attivista moralizzatore impegnato a contrastare i film considerati "osceni", il quale tra esposti giudiziari e interpellanze parlamentari aveva di fatto svolto, come si suol dire, il "lavoro sporco" per conto dello stesso clero³⁰. Per quanto esasperate o sopra le righe, o comunque parte di un certo repertorio del personaggio, le sue parole ebbero tuttavia l'effetto di trasformare il "caso *Helga*" da problema di ordine pedagogico ed etico-religioso a problema di ordine politico e amministrativo. Ne è prova la lettera del 7 giugno inviata da Francesco Angelicchio, direttore dell'ufficio che guida l'attività dei cattolici italiani nel campo dello spettacolo – l'Ufficio nazionale dello Spettacolo presso la CEI –, al segretario generale della CEI Andrea Pangrazio, in cui Angelicchio si sente di

²⁸ Testo riportato in una delle fotobuste ufficiali del film ideate per conto di Erika Cinematografica nel 1969.

²⁹ Agostino Greggi, lettera ai vescovi italiani, 20 maggio 1968, Archivio della CEI (DB: ACEI 12).

³⁰ Dell'onorevole Greggi e delle sue campagne in difesa della morale si parla diffusamente in Armano, 2013, cui si rimanda per approfondimenti.

dover chiarire la propria posizione rispetto alle accuse di Greggi³¹. Nel racconto delle vicende su *Helga* e i cattolici, la lettera in questione si carica di un significato alquanto rilevante. Da essa si apprende infatti che la CEI fece tutto quanto le era possibile per scongiurare o arginare la diffusione di *Helga*: lo classificò come “film per adulti con riserva” nelle consuete valutazioni pastorali diramate attraverso le «Segnalazioni cinematografiche», precludendone di fatto la proiezione nelle sale parrocchiali; respinse le richieste della casa distributrice del film, che sulla scorta di quanto accaduto negli ambienti cattolici francesi chiedeva una classificazione più benigna; sollecitò interventi di critica a mezzo stampa deprecanti «l'uscita del film, lo sfruttamento indegno fattone dalla pubblicità e [...] l'accondiscendenza della commissione di revisione ministeriale» che ne aveva autorizzato la visione senza limiti di età. Dalla lettera si apprendono inoltre i particolari di un intervento diretto dell'Ufficio nazionale dello Spettacolo, con l'obiettivo di varare un'efficace azione di contrasto ai danni della pellicola:

Il Direttore dell'Ufficio nazionale dello Spettacolo al fine di studiare i possibili interventi in sede governativa – anche in previsione di ulteriori uscite di film riguardanti l'educazione sessuale [...] – invitò un gruppo di dirigenti qualificati dell'Azione Cattolica, di sacerdoti e di magistrati alla visione di *Helga*, ma non ricevette pratiche indicazioni sulle possibili azioni da condurre in sede responsabile, in considerazione della difficoltà politica del momento e della pratica impossibilità di provocare interventi repressivi che venissero accolti dalla magistratura e che non si risolvessero (come accaduto in precedenti occasioni) in una maggiore pubblicità al film incriminato.

Da questo stralcio si evince che tra i cattolici impegnati in prima fila nel mondo del cinema, contrariamente a quanto sostenuto da Greggi, la volontà di contrastare *Helga* non era affatto mancata. Ciò che era mancato, semmai, erano stati mezzi e condizioni favorevoli. La «difficoltà politica del momento» cui fa riferimento Angelicchio è sostanzialmente il quadro politico-istituzionale del 1968, anno delle elezioni per il rinnovo del Parlamento, caratterizzato da diffusi timori per la crescita delle forze di sinistra e più tardi segnato da incertezze sulla tenuta dell'esecutivo. È evidente che nel gioco dei riposizionamenti politici, gli agganci talvolta sfruttati dai cattolici per far valere le loro ragioni venivano meno. Con *Helga*, inoltre, non si poteva fare neppure affidamento su un intervento della magistratura: il film, con la sua *allure* didattica, non appariva lesivo del buoncostume sessuale. Ai cattolici, insomma, non restava che convivere *obtorto collo* con *Helga* – e in silenzio, per non rischiare di fare pubblicità al film³².

³¹ Francesco Angelicchio, lettera ad Andrea Pangrazio, 7 giugno 1968, Archivio della CEI (DB: ACEI 13).

³² Rispetto alla pubblicità “indesiderata”, in riferimento al più ampio problema della macchina della censura in Italia, è chiaro quanto spiega Baracco (1968): «Le varie commissioni non parlano lo stesso linguaggio né hanno una linea di condotta comune, [sicché] può accadere che un film con quoziente d'immoralità cinque sia bocciato mentre si dà via libera a un altro con quoziente d'immoralità dieci. [...] [A ciò si aggiunga quanto può accadere per ogni] film cialtrone e pornograficamente imbecille: lo si sequestra, lo si processa, viene assolto; e invade i giornali con grosse inserzioni pubblicitarie: “Processato per la crudezza delle sue scene, ma assolto per l'alto livello artistico”. Non è un risultato brillante, conveniamone, si offre

III. ABBASTANZA CATTOLICI

Per quanto convinta e generalmente condivisa, la disapprovazione per il documentario tedesco non durò a lungo – quantomeno non in termini così cristallini e compatti. Con il trascorrere delle settimane, tra i cattolici impegnati in prima persona nel campo dell'educazione, e in particolare tra quelli impegnati su posizioni pastorali più progressiste, cominciarono a palesarsi voci più indulgenti e meno ostili, sollecitate dal desiderio di comprendere il fenomeno *Helga* oltre ogni ragionevole dubbio e allarmismo. Ferme restando le riserve sull'opportunità che il film fosse visto anche dai bambini, si tentò di imboccare la strada del confronto e del dialogo *sul e a partire dal* film, in maniera non troppo dissimile da quanto avvenuto in Francia. Appariva pacifico, ormai, come il successo di *Helga* non dipendesse soltanto dalla pruriginosità dell'argomento né dalla sua persuasiva campagna pubblicitaria. Come peraltro notato da diversi critici cinematografici, se i motivi del successo di *Helga* fossero stati effettivamente quelli, c'era da chiedersi allora come mai gli italiani non si fossero accalcati con altrettanta foga laddove si proiettavano film ben più pruriginosi e morbosi³³.

Nel corso dell'estate 1968, si registrarono alcuni fatti che lasciavano intravedere una prospettiva di confronto su *Helga* e sui temi in esso sollevati, e non più sulle misure atte a impedirne la fruizione e la circolazione. Alcuni educatori cattolici avviarono una serie di test sulle possibili applicazioni di *Helga* in campo pedagogico: a Roma, Milano e Bologna furono organizzate proiezioni del film rivolte a ragazzi e ragazze, seguite da discussioni di gruppo e questionari individuali. In secondo luogo, fu lanciato un segnale importante anche a livello politico, organizzando una tavola rotonda sul film a cui furono chiamati a partecipare membri del clero insieme a scienziati e professionisti del settore cinematografico: Giuseppe Ascanio Cicogna (presidente della Euro International Films), Vincenzo Nannarelli (psicologo e consulente matrimoniale dell'ACI), Ambrogio Valsecchi (sacerdote teologo moralista) e Paolo Liggeri (sacerdote fondatore dell'Istituto La Casa, consultorio familiare di Milano). A moderare il dibattito, un dirigente della Commissione nazionale di Revisione, organismo subordinato all'Ufficio nazionale dello Spettacolo. Tali iniziative sono documentate con dovizia di particolari in una corposa inchiesta sull'educazione sessuale apparsa sulla rivista dei sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù «Il Regno». Pubblicata nel luglio 1968, l'inchiesta in questione rilevava, sin dalle prime battute, che il clamoroso successo di *Helga* aveva posto le condizioni «per una verifica e un ripensamento del problema generale dell'educazione sessuale»³⁴ in Italia. *Helga* – si leggeva ancora – si era rivelato un valido strumento «per misurare la sensibilità e la maturazione del pubblico davanti a un discorso serio»³⁵. A riprova dell'atteggiamento decisamente meno ostile valgano le parole successivamente dedicate, nella stessa inchiesta, all'onorevole Greggi, trattato alla stregua di un bigotto retrogrado per essersi sentito offeso dalla visione del film (con esplicito riferimento alla missiva inviata ai vescovi): «il parlamentare de-

un'occasione pubblicitaria a un'opera che non lo merita».

³³ Pestelli, 1968; Prigione, 1968: 257.

³⁴ Franchini, 1968: 260.

³⁵ Franchini, 1968: 262.

mocristiano definiva “pornografica” questa cinematografia [...] frequentata da interi collegi tenuti da religiosi e religiose, educatori in testa. [...] L'onorevole [...] evidentemente non si sente mai abbastanza cattolico»³⁶.

All'interno del composito scacchiere dell'ecclesia cattolica, i sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (o dehoniani) occupavano una delle posizioni tra le più progressiste, e certo non parlavano a nome dell'intero mondo cattolico. Ciò di cui riferivano nell'inchiesta, tuttavia, al netto delle opinioni, erano fatti concreti e reali. Le proiezioni private, i test, i dibattiti, il coinvolgimento di educatori religiosi ed esperti a vario titolo raccontano di un punto di svolta per quanto concerne le vicende della ricezione di *Helga* nel mondo cattolico italiano; un punto di svolta chiaramente non associabile con l'espressione di una maggioranza, ma tuttavia significativo di una diffusa presa di coscienza rispetto al fatto che il caso *Helga* chiamasse il mondo cattolico a un'importante, severa e irrimandabile verifica dell'effettiva bontà dei propri modelli e strumenti educativi.

Dall'inchiesta de «Il Regno» emerge chiaramente come a un certo punto, perlomeno tra i cattolici progressisti, *Helga* sia assunto a una sorta di strumento di rilevazione dello stato dell'arte dell'educazione sessuale in Italia (dei suoi limiti, dei suoi avanzamenti, della sua domanda, della sua offerta, eccetera). Se ne ha dimostrazione osservando l'impianto metodologico dell'inchiesta stessa, che muovendo dai contenuti del film e da un'analisi della sua ricezione si aspetta di trovare risposte – anche solo indicative – ai seguenti interrogativi:

- perché il pubblico italiano è stato letteralmente trascinato a vedere *Helga* [...]? Bisogna supporre che realmente la sua informazione sessuale fosse prima tanto scarsa da non sapere le elementari informazioni contenute [...] [nel] film? E se ne era informato, perché ha reagito con tanto interesse, e spesso addirittura vero isterismo?
- l'educazione sessuale deve essere individualizzata al punto da dover essere sempre e soltanto personale o può essere fatta in pubblico, a costo di choccare violentemente i meno preparati?
- chi sono i responsabili dell'educazione sessuale pubblica, supposto che questa abbia motivo di essere?
- può darsi una educazione sessuale tanto de-ideologicizzata, da potersi definire neutra, tale cioè da potersi presentare al grosso pubblico senza offendere le varie fedi o le diverse morali? O invece bisogna credere che in pubblico si possa solo insistere sulla pura informazione scientifica (prevalentemente biologica), rimandando ad altra sede il completamento etico?
- e soprattutto: la pura informazione scientifica e neutra, può essere educativa? O invece ogni informazione deve essere esplicitamente ricondotta a quei fondamenti umani e spirituali capaci di sublimare l'impianto animale?³⁷

L'inchiesta – è importante sottolinearlo – pur nella significativa apertura al film e alle sue applicazioni pedagogiche, si muoveva all'interno di un binario tutt'altro che battuto nel mondo cattolico italiano. Le cautele non erano mai troppe e così, a ogni considerazione positiva espressa dal curatore dell'inchiesta, seguiva

³⁶ Franchini, 1968: 262.

³⁷ Franchini, 1968: 260.

puntualmente il parere di una voce contraria, il commento di un dato statistico che raffreddava gli eccessivi entusiasmi, e così via. L'inchiesta, pertanto, anziché trovare risposte agli interrogativi sopracitati, finiva per generarne essa stessa di nuovi. Cosa rispondere a coloro che, sostenendo i meriti sociali, culturali ed educativi di *Helga*, ne facevano notare alcuni aspetti problematici? Per esempio: la sequenza del parto, così cruda e traumatizzante nella resa scenica, fino a che punto poteva considerarsi una scena educativa, tanto più per degli spettatori giovanissimi (*fig. 4*)? O ancora: l'ideologia del film, tipica «della mentalità naturista di un certo scientismo nordico»³⁸, riduceva il tema dei tabù del sesso a un fatto di disinformazione, ma così facendo che ne era dei risvolti psicologici, sociali, etici legati al sesso? Il problema più spinoso, dietro il riconoscimento di un film come *Helga*, stava in definitiva nel trovare un metodo pedagogico flessibile, una terza via se si vuole, rispetto al dualismo epistemologico (e ideologico) tra istruzione ed educazione – empirista, positivista, comportamentista l'istruzione, razionalista, idealista, personalista l'educazione; dalla parte delle competenze l'istruzione, dalla parte dei bisogni l'educazione; a-confessionale l'istruzione, confessionale l'educazione³⁹.

Non lo si sarebbe trovato facilmente né prodigandosi con la bontà del giornalismo d'inchiesta né organizzando cineforum sessuologici. Ma da qualche parte bisognava pur cominciare. E *Helga* stava dando una grossa mano alla causa:

Abbiamo visto un pubblico assetato da un bisogno ampio, obiettivo, sereno di riscattare la propria sessualità, valutandola nei suoi aspetti positivi. Anche quando sembrava chiedere pura informazione, ci si è accorti che in realtà egli voleva giudizi tali da poter calmare una sua inconfessabile ansia [...]. Si potrà discutere sulla bontà oggettiva della lezione offerta sugli schermi da *Helga* [...]. Ma non si può che lodarsi nel vedere la buona volontà del pubblico, che merita d'essere servita, non umiliata. Scambiare il suo desiderio di chiarifica per una pura voglia morbosa, è equivocare davvero troppo. E stracciarsi le vesti perché, assieme al sano proposito di chiarificare, il pubblico ha mostrato contemporaneamente interessi meno nobili (le scene del parto, ad esempio, sono state agognate anche per passione voyeurista) significa o non saper tollerare la complessità dell'animo umano, oppure non saper vedere, in tanta complessità, anche la parte buona.⁴⁰

L'inchiesta de «Il Regno» si concludeva con poche risposte pratiche, ma con un chiaro invito ai cattolici all'ottimismo nei riguardi di sfide come quella posta da *Helga*; ma soprattutto, con un invito a non fare retromarcia: «Ora che ci siamo accorti come gli uomini desiderano d'essere aiutati» nel campo dell'educazione sessuale:

bisogna intensificare l'opera educatrice attraverso i canali ordinari (dal catechismo alla scuola, dalla famiglia alle associazioni) [...]. Non certo col metodo dell'imposizione precettistica, ma con la discussione, con la verifica, la ricerca

³⁸ Franchini, 1968: 265.

³⁹ Per una ricognizione storica e culturale sul dualismo tra istruzione ed educazione, cfr. Massa, 1997: 27-34.

⁴⁰ Franchini, 1968: 267.

Fig. 4 – Il volto sofferente di Helga durante il parto, nel manifesto francese del film.



obiettiva e serenamente magnanima. Bisogna collaborare, sia pur nei limiti di un'equa a-confessionalità, agli sforzi di tutti coloro che operano in questo campo per un'umanità più equilibrata.⁴¹

Concretamente, però, gli educatori cattolici che si adoperarono nel senso indicato dai dehoniani furono pochi, improvvisati e mal assistiti. Paolo Liggeri dell'Istituto La Casa fu uno dei più attivi, spesso coinvolto in dibattiti e proiezioni su *Helga*⁴², ma restò una figura solitaria, portavoce di un approccio talvolta "troppo dialogante" con le ragioni di chi invocava chiarezza e indulgenza in campo sessuale, per questo non sempre sostenuto dal resto del clero⁴³. Con sguardo re-

⁴¹ Franchini, 1968: 267.

⁴² Nel 1969 si ha notizia di una tavola rotonda su *Helga* e altri film di educazione sessuale cui parteciparono, insieme a don Liggeri, i sessuologi Emilio Servadio e Giacomo Santori, il pedagogista Marcello Peretti, il neuropsichiatra Lamberto Longhi, lo psicologo Leandro Canestrelli e il magistrato Rodolfo Venditti (P.S., 1969). Don Liggeri fu inoltre tra gli organizzatori di un cineforum su *Helga* svoltosi in almeno due occasioni presso il centro culturale Rosetum di Milano, con dibattito moderato da lui stesso avvalendosi del supporto di uno psicologo, Umberto Dell'Acqua ([s.n.], 1969b; [s.n.], 1970).

⁴³ Cfr. Wanrooij, 2008: 114-116.

trospettivo, si sciupò probabilmente un'occasione storica per determinare una transizione meno schizofrenica e più pacifica a quel modello di società dai costumi sessuali più liberi a cui l'Italia tendeva ad aderire e conformarsi. Mentre la sessuologia veniva definitivamente sdoganata dal cinema, infatti, nel resto della società la materia rimase aggrovigliata per lungo tempo nei consueti meccanismi di censura e autocensura, sospesa a disegni di legge sull'educazione sessuale pubblica che faticavano a decollare⁴⁴ e alle azioni individuali di educatori spesso più volenterosi che preparati⁴⁵.

⁴⁴ A oggi, nonostante diversi progetti di legge, in Italia l'educazione sessuale nelle scuole non è ancora materia normata dallo Stato. Gli insegnamenti a essa relativi competono in gran parte a direttive di enti e istituzioni locali, con conseguenti difformità educative da una scuola all'altra. Nella pratica, le lezioni di educazione sessuale sono attualmente impartite da specialisti provenienti da una varietà di campi e professionalità della società civile, ciascuno con le proprie differenti e specifiche abilità: psicologi, assistenti sociali, medici, religiosi, educatori (cfr. Mastroianni, 1979; Stettini, 2011; Bina *et al.*, 2012).

⁴⁵ Si consideri a tal riguardo l'emblematica vicenda di un religioso dell'ordine dei canossiani, che agli occhi di un noleggiatore era apparso «coraggioso» per aver scelto di proiettare un cartone animato di educazione sessuale in una scuola media inferiore. Il cartone animato, prodotto dalla BBC, si intitolava *Merry-Go-Round (Corso di educazione sessuale, 1970)*. Relativamente a questa vicenda, cfr. Rodolfo Gambale [religioso dell'Istituto San Leonardo di Salerno], lettera a Luigi Vitiello [presidente della società di noleggio Cine Sud], 10 maggio 1971, Archivio dell'ACEC (DB: ACEC 1648); Luigi Vitiello, lettera a Luigi Pignatiello [Presidente ACEC], 11 maggio 1971, Archivio dell'ACEC (DB: ACEC 1646); Cine Sud, documento di presentazione del film *Merry-Go-Round*, Archivio dell'ACEC (DB: ACEC 1647).

Archivi

Avvertenza in relazione ai documenti citati consultabili nella banca dati del progetto PRIN sui cattolici e il cinema coordinato dall'Università degli Studi di Milano e accessibile all'indirizzo <https://users.unimi.it/cattoliciecinema/>

Alcuni documenti provengono da archivi indicizzati, altri da archivi non ordinati: nel primo caso la validazione della fonte può fare affidamento, oltre che sulla riproduzione fotografica del documento all'interno della banca dati, anche sull'eventuale concreto suo reperimento presso l'archivio di provenienza.

I documenti possono pertanto essere indicati in nota con una doppia segnatura: quella (se esistente) con cui sono indicizzati negli archivi reali e quella (tra parentesi, preceduta dalla dicitura DB) che essi hanno assunto nella banca dati.

Alla seconda occorrenza il documento è indicato unicamente con la segnatura che lo identifica all'interno della banca dati.

Tavola delle sigle

ACEC: Associazione Cattolica Esercenti Cinema

ACI: Azione Cattolica Italiana

BBC: British Broadcasting Corporation

CEI: Conferenza Episcopale Italiana

RFT: Repubblica Federale Tedesca

Riferimenti bibliografici

Armano, Antonio

2013, *Maledizioni. Processi, sequestri e censure a scrittori e editori in Italia dal dopoguerra a oggi, anzi domani*, Aragno, Torino.

Baracco, Adriano

1968, *Processare il Parlamento*, «Lo Specchio», a. XI, n. 39, 29 settembre.

Bina, Manuela; et al.

2012, *Promuovere la salute sessuale in adolescenza. Evidenze di efficacia e linee metodologiche di intervento*, «Giornale di psicologia dello sviluppo», n. 101, febbraio.

Boyd, Bob

1969, *Helga: Sex education meets the free enterprise system*, «The Delta Democrat-Times», 12 gennaio.

Braidotti, Rosi; et al.

2003, *Baby Boomers. Vite parallele dagli anni Cinquanta ai cinquant'anni*, Giunti, Firenze.

Corbucci, Gianfranco

1968, *Termometro degli incassi*, «Cinema Nuovo», a. XVII, n. 193, maggio-giugno.

Cosulich, Callisto

1969, *La scalata al sesso*, Immordino, Genova.

Crainz, Guido

2003, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Donzelli, Roma.

Farina, Corrado

2008, *L'invasione degli ultragay. Una storia politicamente scorretta*, Zero91, Milano.

Fattori, Giorgio

1969, *L'ondata erotica del cinema*, «La Stampa», 3 gennaio.

Franchini, E[nzo]

1968, *Tabù sessuali ed educazione*, «Il Regno», a. XIII, n. 162, luglio.

Giachetti, Diego

2002, *Anni Sessanta, comincia la danza. Giovani, capelloni, studenti ed estremisti negli anni della contestazione*, BFS Edizioni, Pisa.

2005, *Nessuno ci può giudicare. Gli anni della rivolta al femminile*, DeriveApprodi, Roma.

Laminafra, Domenico

1971, *L'amore nel cinema tedesco*, Intereuropa, Milano.

Lanza, Cesare

2000, *Marina Cicogna, la donna che amava anche le donne*, «Sette», supplemento del «Corriere della Sera», 3 agosto.

Leventopoulos, Mélisande

2013, *La construction collective d'un regard critique. Les catholiques et le cinéma dans la France du XXe siècle (1895-1995)*, tesi di dottorato in Storia contemporanea, Université Paris 8.

Lo Curzio, Guglielmo

1970, *La contestazione*, Flaccovio, Palermo.

Luciani, Albino [Giovanni Paolo I]

1988, *Opera omnia, IV, Vittorio Veneto, 1967-1969. Discorsi, scritti, articoli*, Edizioni Messaggero, Padova.

Massa, Riccardo

1997, *Cambiare la scuola. Educare o istruire?*, Laterza, Bari/Roma.

Mastroianni, Antonio

1979, *L'educazione sessuale in Italia. Storia, vicende e pensiero dal 1902 ai nostri giorni*, Giuffrè Editore, Milano.

McGee, Mark Thomas

1989, *Beyond Ballyhoo: Motion Picture Promotion and Gimmicks*, McFarland, Jefferson/London.

Nobile, Carmelo

1968, *Helga: istruttivo ma non educativo*, «La Voce di Sambuca», a. XI, n. 85, maggio.

O'Morain, Padraig

2008, *Heavenly sweet leaves bitter aftertaste*, «The Irish Times», 7 ottobre.

Pestelli, Leo

1968, *Barbarella batte Giulietta*, «Stampa Sera», 12-13 novembre.

Piras, Natalino

2006, *Quando "Helga" svelò il sesso ai nuoresi*, «La Nuova Sardegna», 30 giugno.

Prigione, Roberto

1968, *Le apparenze innovatrici di una vecchia moralità*, «Cinema nuovo», a. XVII, n. 194, luglio-agosto.

P.S.

1969, *I compiti del medico nell'educazione sessuale*, «Stampa Sera», 20-21 ottobre.

Rosso, Francesca

1995, *Svenimenti per "Helga"*, «Torino Sette», supplemento de «La Stampa», 22 dicembre, p. VIII.

[s.n.]

1968a, *Il film è troppo realistico, decine di persone svengono*, «Stampa sera», 6-7 maggio.

1968b, *Helga, un film non adatto per ogni tipo di spettatore*, «L'Eco di Bergamo», 11 maggio.

1969a, *I film del "filone" erotico-sessuale*, «Giornale dello Spettacolo», a. XXV, n. 18.

1969b, *Oggi a Milano*, «Corriere d'Informazione», 19-20 dicembre.

1970, *Oggi a Milano*, «Corriere d'informazione», 6-7 febbraio.
 2006, *Andavamo in città a vedere un film*, «Il Friuli», 11 luglio.

Sassano, Marco; Beltramo, Claudia; De Poli, Marco
 1966, *Che cosa pensano le ragazze di oggi?*, «La Zanzara», n. 3, febbraio.

Schwarz, Uta
 2008, *"Helga" (1967): West German Education and the Cinema in the 1960s*, in Lutz Sauerteig, Roger Davidson (eds.), *Shaping Sexual Knowledge: A Cultural History of Sex Education in Twentieth Century Europe*, Routledge, London/New York 2008.

Serrou, Robert
 1968, *Pourquoi, en classe de sciences, une coupure entre l'estomac et les genoux*, «Paris-Match», n. 997, 18 maggio.

Sorgi, Claudio
 1968, *Promozione dell'uomo*, «L'Osservatore Romano», 22 maggio.

Stettini, Piero
 2011, *L'educazione sessuale in Italia*, «Rivista di sessuologia clinica», a. XVIII, n. 2.

Wanrooij, Bruno P. F.
 2008, *Carnal Knowledge: The Social Politics and Experience of Sex Education in Italy, 1940-1980*, in Lutz Sauerteig, Roger Davidson (eds.), *Shaping Sexual Knowledge: A Cultural History of Sex Education in Twentieth Century Europe*, Routledge, London/New York 2008.

Whittaker, Dave
 1968, *Clergymen and Teachers Endorse Motion Picture*, «Times Daily», 5 dicembre.

Zani, Lucia
 1968, *Educazione sessuale*, «La Provincia», 4 giugno.